

# Ai margini della storia

a cura di Ernesto Barbieri

## La compagnia di riserva del Mincio alla difesa di Rocca d'Anfo (1814)

**C**omandante del presidio era il capobattaglione Giovanni Battista Sala, parmigiano, trentunenne, già distintosi nelle precedenti guerre napoleoniche e tre volte ferito a Saragozza in Spagna. Suoi collaboratori, oltre i comandanti di distaccamento, il capobattaglione del genio Rolando, il tenente d'artiglieria Antonio Sala ed il comandante Treboldi.

Il Sala, uomo di singolare energia, mentre provvedeva alla raccolta dei viveri, al ritiro di tutte le imbarcazioni dalla riva orientale del lago, alla istruzione dei propri uomini, veniva organizzando la vigilanza esterna, una serie di posti avanzati dislocati sulle montagne, allo scopo di segnalare tempestivamente l'avvicinarsi del nemico.

Gli austriaci bloccarono la Rocca sulla fine del 1813 e nei primi mesi del 1814. I difensori della Roc-

ca si batterono con molto valore e fecero vittoriose sortite verso Monte Suello e Ponte Caffaro: vi si segnalano il maggiore Sala e il commissario di guerra Treboldi. Nel corso di dicembre, i distaccamenti del 1° e 2° leggero della Guardia di Milano, per ordine ministeriale, lasciavano la fortezza, sostituiti dai coscritti della compagnia di riserva del Mincio.

L'anno finiva per i difensori con un felice colpo di mano eseguito dal tenente Merati e relativa cattura di un convoglio di vettaglie nemiche.

L'anno nuovo cominciava del pari con altra felice operazione, condotta dal capitano Parea, che la notte del 3 gennaio, imbarcandosi con trenta uomini scelti su quattro battelli, navigando silenziosamente verso il lago d'Idro, ne raggiungeva la riva orientale nei pressi di Camarello, ed incendiava un cantiere impiantato dagli austriaci per armare alla loro volta barche cannoniere.

Il 10 gennaio giungeva alla Rocca d'Anfo il colonnello polacco Lange, investito del comando superiore delle vallate Trompia e Sabbia e delle relative truppe mobili; così il Sala passava in sottordine, continuando nel proprio dovere e facendosi altamente apprezzare dal suo nuovo superiore.

Nel febbraio, all'atto della puntata su Salò e Desenzano della brigata austriaca Stanislavevich, la fortezza ne risentiva molestie, eliminate peraltro da due brillanti sortite che obbligavano il nemico alla ritirata.

Si distinguevano in quell'azione il capobattaglione Sala ed i tenenti Merati e Galocci.

Altre sortite venivano eseguite verso la fine di febbraio dalla compagnia di riserva del Mincio, nelle quali si segnalano il capitano Parea ed il furriere Rossi.

Furono questi gli ultimi sprazzi gloriosi della difesa.

## Rocca d'Anfo

Costruita sul ripiano di una montagna e protetta nella parte più elevata da una rupe scoscesa.

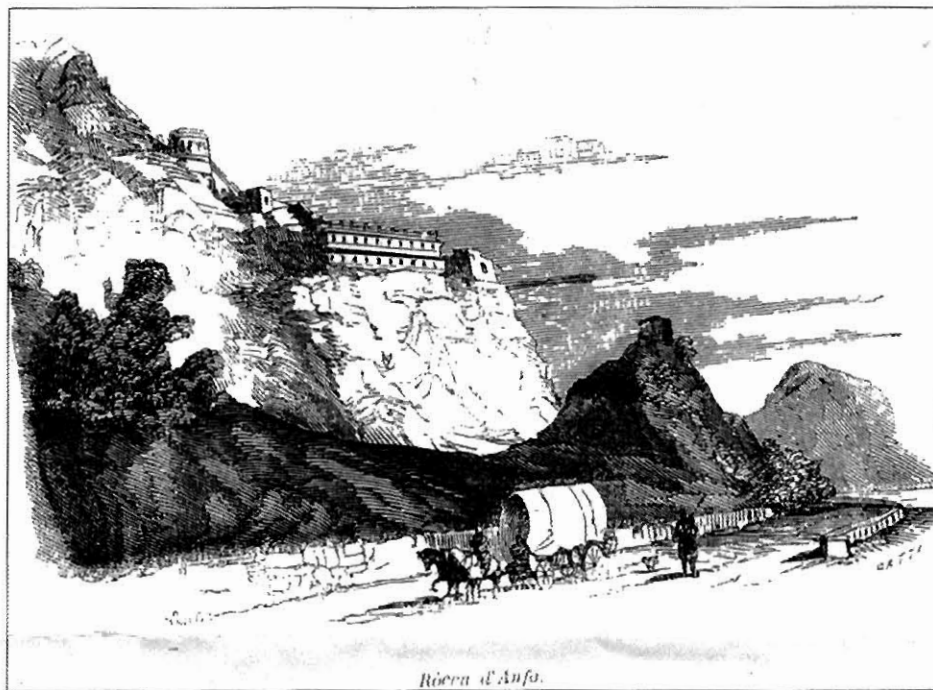
La grandiosa fortezza veneziana, scavata nella viva roccia nel 1486, strapiomba sul lago d'Idro. Presenta una storia assai dinamica. Smantellata nel 1515 e quindi riedificata dagli stessi veneziani, fu nuovamente abbattuta dal Bonaparte nel 1796, dopo la battaglia di Castiglio-

ne, e rimessa in efficienza nel 1813 per la sicurezza del Regno Italiano.

La sua prima storica difesa risale al 1814 (soggetto dell'articolo).

Garibaldi, il 3 luglio 1866, dimostrava la necessità di liberare Rocca d'Anfo per poter dominare la valle del Mincio.

I tedeschi ne fecero saltare una parte nel 1945.



Rocca d'Anfo.

**Q**uesto fatto si inquadra nella cosiddetta "Campagna d'Inverno",

quando Napoleone, dopo la vittoria di Marengo (14 giugno 1800) riprendeva le ostilità: Augerau sul Meno, Moreau sull'Inn e Brune, succeduto al prode Massena, occupava la linea del Mincio. Sulla sinistra del fiume intanto accampava l'armata austriaca. Monzambano si riempì di attendamenti, di traini, cavalli e artiglierie.

riera nel *Dizionario Storico della Rivoluzione Francese*: "Volontario nel 1784, Oudinot si arruola poi nella Guardia Nazionale della Mosa e nel terzo battaglione vontari della Mosa che lo elegge colonnello in seconda.

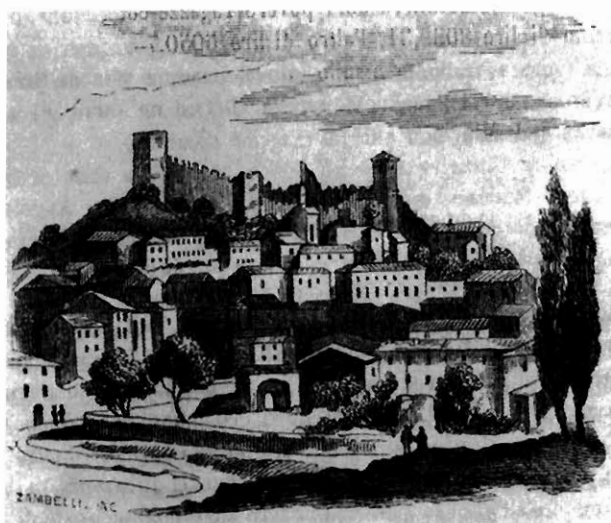
Presso le armate del Reno e della Mosella si distingue per lo sprezzo del pericolo. Sarà soprannominato "l'uomo dalle trentadue ferite".

E siamo così giunti al cannone catturato a Monzambano dall'Oudinot il 26 dicembre 1800, quan-

## Dal Mincio alla Senna Il cannone di Monzambano



Presca di un cannone



Protagonista del cannone di Monzambano fu Nicolas Charles Oudinot, nato a Bar-le-Duc il 25 aprile 1767, morto a Parigi il 13 settembre 1847.

Si apprende la sua car-

do egli, con un manipolo di uomini del quattordicesimo Reggimento Cacciatori, caricò e ridusse al silenzio una batteria nemica che vanificava i tentativi francesi di valicare il

Mincio; assalendo a sciabolate gli artiglieri austriaci dietro i loro pezzi, egli catturò personalmente quel cannone.

Questo pezzo di artiglieria, mandato a Parigi

con il testo dell'armistizio stilato il 16 gennaio 1801, venne accolto dal Primo Console (Napoleone) con tutti gli onori, tanto che diede in dono a Oudinot una sciabola d'oro e il cannone

da lui catturato. In seguito, nel 1808 lo nominò Conte dell'Impero, donandogli a Monclavo una tenuta da un milione di franchi.

Egli impiegò l'appannaggio per l'acquisto di

un'abbazia confiscata nei pressi di Bon-le-Duc.

Durante le grandi feste il cannone di Monzambano sparava a salve nel vasto parco in onore di Oudinot e dei suoi ospiti.